

# IL PUNTO 2010

n° 10 - Dicembre 2010

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335  
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

è tempo di Natale! L'attesa che prepara all'accoglienza è giunta a compimento. Arriva la Nascita che è richiesta di abbracci, cure, ascolti; che è raccolta di sorrisi e lacrime; che è difesa, stupore e sorpresa per un Dio che sconvolge le nostre sensatezze "prendendo alloggio nella locanda del tempo" (Margherite Yourcenar).

Ma se Dio sceglie di abitare nell'oggi, l'oggi diviene rivelatore di Dio e ciò, invitando a mutare lo sguardo sulle cose e sulle vicende quotidiane, spinge ad "amare la carne con cuore di Dio" (Tonino Bello), anche se questa, molte volte, è una carne faticosa che rende più inclini al rifiuto, al respingimento, che alla tenerezza.

Il Dio da tenere fra le braccia è un Dio inquietante. Il Suo volto, spesso, incrostato d'arroganza, corruzione, menefreghismo, falsità e ingiustizie, ricorda più il puzzo ed il gelo di una stalla che la meraviglia di una nascita.

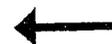
Il Suo corpo, deformato da miserie, sporcizia, decadenza, infermità e imperfezioni, fa arretrare. Eppure, Gesù nasce perché l'umano diventi divino e ciò che è divino entri nell'umano, in tutto l'umano, cioè nasce perché "i poveri di Dio", donne e uomini che si lasciano penetrare dalla Buona Notizia, divengano seminatori di una nuova umanità.

A tutte, un Natale colmo di abbracci.

Betty



## Calendario



✓ **Martedì 14 Dicembre 2010 alle ore 16:30:**  
facciamo "Il Punto" e continuiamo il laboratorio su "Donne e famiglie"

✓ **Martedì 21 Dicembre 2010 alle ore 16:30:**  
Gruppo Biblico - Natale

Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2011 di € 30,00 (da versare sul c/c postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere "Il Punto" di avvertire. Grazie.

Ringraziamo l'Associazione "Comunità e lavoro" che nel suo sito [www.comunitaelavoro.org](http://www.comunitaelavoro.org) ha iniziato ad ospitare "IL PUNTO" partendo dal n. 9 di Novembre 2010.

*Condividere un alto momento d'esperienza biblica che chiede ricadute sull'oggi è quanto ci accingiamo a fare.*

*Ecco perché vi offriamo la trascrizione della registrazione della relazione tenuta da Teresa nell'incontro avvenuto il 19 Ottobre scorso.*

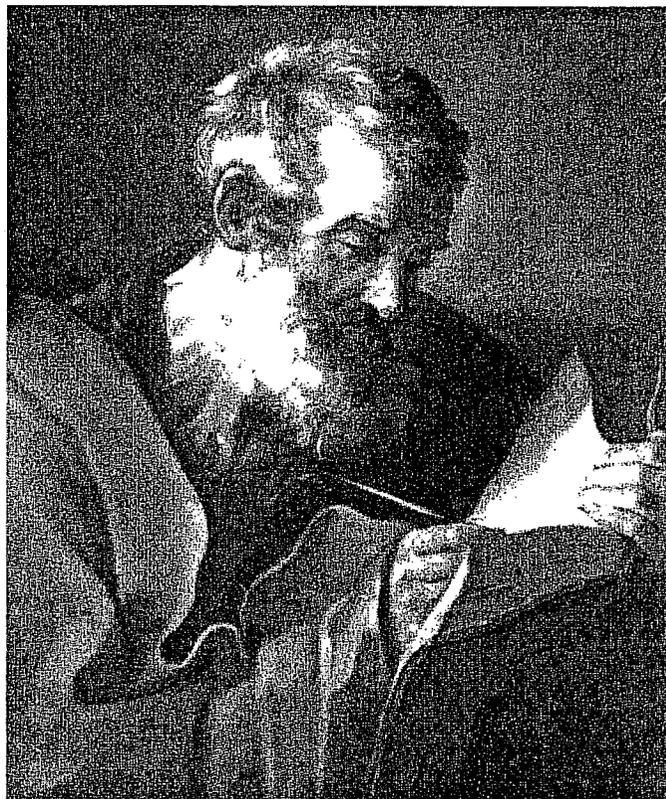
### **Premessa**

Ci siamo fatte delle domande che nascono un po' dal guardarsi intorno, un po' dai nostri percorsi personali di fede. Perché il vangelo non scandalizza più? Perché costituisce qualcosa di nuovo? Perché possiamo registrare sempre più frequentemente la monotonia del credere senza novità? Leggiamo libri, sempre gli stessi, leggiamo pagine della Scrittura che abbiamo già sentite, a volte siamo più in sintonia con quelle pagine, altre volte le ascoltiamo passivamente come qualche cosa che abbiamo già sentito. Come mai non incide? Dipende dal fatto che siamo noi inadeguati e quindi incapaci di capire il Vangelo oppure è impossibile vivere il Vangelo fino in fondo? Per questo abbiamo pensato di affrontare in modo trasversale il Vangelo di Marco e non leggerlo in continuazione. Per vedere che impatto ha sul nostro credere e che impatto ha su quello che riusciamo a constatare osservando il contesto in cui viviamo oggi. Lasciarsi un po' scuotere da quello che viene proposto dal Vangelo.

Per fare questo dobbiamo dare per scontate alcune conoscenze sui Vangeli cioè il discorso generale che riguarda l'approccio ad un Vangelo.

### **Generalità sul Vangelo di Marco**

Il Vangelo di Marco è il più antico. Gli studiosi sono d'accordo nel collocarlo senz'altro prima della distruzione di Gerusalemme, cioè prima degli anni 70, molto probabilmente tra gli anni 60 e 70. Ci sono studi controversi che lo collocano ancora prima, tra il 40 e il 45, basandosi su frammenti di papiro. Comunque è il più antico ed anche il più breve, di soli 16 capitoli. È un Vangelo particolare perché aperto, ad anello, in quanto la conclusione vera del versetto 9 del capitolo 16 (l'altra è una aggiunta redazionale) è: "andate in Galilea, là mi vedrete". Una narrazione quindi ad anello: occorre sempre ricominciare. Certamente non è scritto per i romani; luogo comune ormai sfatato che risale ad una testimonianza di un vescovo, Papiro, dell'inizio del III sec. La comunità di riferimento di Marco è una comunità palestinese molto probabilmente del nord della Palestina, forse anche della Galilea. La collocazione degli episodi, dei riferimenti sono tutti in Galilea. Marco certamente non è il discepolo di Pietro, a meno che Pietro fosse andato in Galilea che era la sua origine e quindi Marco potrebbe essersi ritrovato anche nella comunità



petrina. Il fatto che non sia scritto per i romani ha un significato perché riflette ancora la terminologia, il modo di pensare, alcune espressioni particolari legate alla lettura dell'Antico Testamento del tutto semitiche, ebraiche, poco universali. Mentre in Paolo c'è la sovrapposizione della struttura e filosofia greca, in Marco questo certamente non c'è. È inoltre un Vangelo molto concreto, cioè non fatto di discorsi come ad esempio il Vangelo di Giovanni, che si rifà ai gesti e agli atteggiamenti interiori di Gesù. Mentre fino agli anni 50 il Vangelo di Marco era considerato il Vangelo più rozzo anche dal punto di vista della forma, successivamente è stato valorizzato anche dal punto di vista letterario. Viene infatti rilevato come il Vangelo di Marco sia estremamente importante per il modo con cui racconta, per lo stile, per la concisione, per la profondità, per l'uso sapiente delle parole. Non c'è una parola fuori posto, non tanto nel senso retorico della parola, ma nel senso del suo significato profondo. Come in tutti i Vangeli, anche in Marco, particolarmente in Marco, il redattore è caratterizzato da tre tratti, livelli: il livello dei ricordi antichi, delle costumanze antiche che sono arrivate oralmente, infatti la costruzione del racconto risente di questa

oralità; il secondo livello è la rielaborazione, il confronto, la riflessione che è stata fatta nell'ambito della comunità di appartenenza del redattore; il terzo livello è il modo con cui l'evangelista ha interpretato il materiale a sua disposizione e l'esperienza fatta nella comunità. Il Vangelo di Marco corre su due binari, due interrogativi: chi è Gesù, chi è il discepolo. Alla fine si dice che per capire ciò che è successo occorre tornare in Galilea.

### La riflessione sui vv 14-15 del cap. I

*Dopo che Giovanni fu arrestato  
Gesù andò nella Galilea  
proclamando il Vangelo di Dio  
e diceva:  
Il tempo è compiuto  
e il Regno di Dio è vicino;  
convertitevi  
e credete nel Vangelo*

Il capitolo I di Marco è costruito in modo molto strutturale, a scansioni di episodi. Marco non introduce i suoi racconti partendo da posizioni precedenti, ma accosta vari passaggi. L'inizio del Vangelo è il famoso titolo che non si sa se di Marco: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" e poi ci sono gli episodi di Giovanni Battista che hanno una funzione molto particolare. La predicazione di G. B. basata sulla giustizia: "convertitevi, purificatevi sul piano dei vostri comportamenti" (chi ha due mantelli ne dia uno a chi non ne ha, i soldati non approfittino della situazione per arraffare il bottino, i pubblicani... ecc.). Si tratta della ripresa e nello stesso tempo della conclusione della linea profetica, dei grandi profeti come Amos, Isaia che nella loro predicazione mettevano soprattutto l'accento sulla ingiustizia palese soprattutto da parte di chi aveva potere. Una conclusione facendo emergere un significato più profondo, il richiamo alla giustizia. Non si può essere felici in una atmosfera di fede, in un rapporto con Dio, se non si passa attraverso la purificazione in ordine alla giustizia. Poi arriva dalla Galilea Gesù e Giovanni intravede in Gesù il personaggio nuovo. In pochissime righe il Battesimo di Gesù e la sua missione dall'alto, quindi il richiamo al deserto. Seguono quindi i versetti della nostra riflessione preceduti dall'annotazione "dopo che Giovanni fu arrestato" che sembrerebbe puramente narrativa, cronologica, mentre invece ha un significato teologico profondo perché vuol dire che con l'arresto di Giovanni finisce tutto un modo di concepire la storia della salvezza e il rapporto con Dio da parte di Israele, in quanto Gesù viene a ribaltare il discorso. Quindi l'arresto di Giovanni, al dilà

della sua concretezza storica, sta a significare che il tempo è finito.

Quindi c'è uno stacco: "dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò in Galilea". Qualche commentatore fa notare che non si dice "ritornò", visto che era venuto dalla Galilea e quindi sarebbe logico che si usasse il verbo "ritornare". Invece questo "andare" non è un ritorno alla vita di prima, perché anche lui si stacca dalle sue abitudini, avendo una missione da compiere, un ministero da cominciare. Il riferimento alla Galilea. Anche qui sembrerebbe un'annotazione geografica, invece ha un significato profondo. La Galilea era la regione più settentrionale della Palestina ed era una regione di passaggio essendo ai confini con la Siria, con la Giordania e quindi una zona di commerci, cosmopolita dal punto di vista etnico con nuclei di popolazione autoctona. Tra l'altro in Galilea si trovavano due città greche abbastanza importanti come Tiberiade, sede del re Erode Antipa, e Seforis a 5 Km a nord di Nazareth. Quest'ultima richiamava molta forza lavoro (Alcuni studiosi hanno ipotizzato che anche Giuseppe e Gesù potrebbero aver partecipato alla costruzione di questa città. Quando Gesù nel Vangelo fa citazioni per costruire una torre e poi ci sono alcuni termini greci che non esistono nel vocabolario semitico che possono richiamare una presenza di Gesù. Anche il greco popolare era conosciuto da Gesù). La vita normale non è Gerusalemme, la città del tempio, la città del culto e quindi dire che Gesù va in Galilea significa dire che si immerge in una situazione cosmopolita, nella storia di tutti i giorni tra gli uomini dalle molte provenienze, in città dove tutti possono capirlo e non capirlo. Dove tutti accedono per il fatto di lavorare e non per altri motivi. Perciò è significativo che alla fine del Vangelo l'angelo dice alle donne di comunicare ai discepoli di tornare in Galilea "là lo vedrete", cioè "ricominciate, tornate nella storia, tornate nella città, non fate gli asceti ma state tra gli uomini".

Il v. 14 prosegue con "proclamando il Vangelo e diceva". Questi due verbi sono in realtà due participi presente che indicano continuità, contemporaneità per chi scrive e per chi ascolta. "Proclamare" significa parlare ad alta voce, come l'araldo. Cosa dice? Una cosa generica: l'Evangelo (εὐ- αγγελιον), la buona notizia. Si noti però che l'Evangelo è preceduto dall'articolo, il che significa che non è una notizia in generale, ma quella buona notizia proviene da Dio. Qui si presuppongono due cose: primo, che la gente, sia ebraica che pagana, che ascoltava, comunque aveva un riferimento a Dio, gli ebrei a JHWH, gli altri ai loro dei, mentre oggi in una società dissacrata non si ascolterebbe neppure alla citazione di Dio. In secondo luogo una buona notizia ti riempie di gioia. Ma non sappiamo ancora qual è questa buona notizia. Che cosa induce? Induce un atteggiamento psicologico ed emotivo che apre alla

speranza, crea un clima. A questo punto si precisa, in compendio, in sintesi quello che verrà poi specificato successivamente nel Vangelo di Marco.

“Il tempo compiuto”, come viene tradotto, in greco è *kairòs* (καιρο) e non *krònos* (χρονο) inteso come successione di momenti. Il *kairòs* indica l'occasione propizia che sembra fermare il tempo cronologico, è il tempo di pienezza non tanto perché è arrivato Gesù. Ma Gesù si rivolge alla gente, per cui l'occasione e “per voi” il tempo ha raggiunto la sua pienezza. Come se dicesse “è la vostra vita”, l'occasione per giocare le vostre chance, la vostra gioia, la vostra possibilità di dare un senso, di curare qualcosa intorno a voi che rimanga per sempre. Il tempo è compiuto, è pieno, non lasciatelo passare, cogliete l'occasione, la vostra vita ha la possibilità di raggiungere pienezze impensabili. Questo è per tutti perché sono io che ve lo dico. Perché questa pienezza?

“Perché il regno di Dio è vicino”. Espressione semitica, ebraica. In greco vicino è “*einiken*”, accanto. Come dire quel Dio distante, lontano, giudice, è vicino, è accanto a te, è alla tua portata, renditene conto. Puoi avere questa occasione di pienezza in maniera strabiliante se ti accorgi che il regno di Dio è vicino. Ma cosa significa Regno di Dio? Espressione assolutamente ebraica che significa che il senso della storia è dato dal criterio di Dio. Si può anche dire, in antitesi con il regno umano, con il regno di Cesare, un regno completamente diverso. I criteri con cui vivere la vita è rendersi conto che Dio è vicino e non con i criteri del mondo, della politica. Possiamo farci alcune domande! Anche la nostra vita ha un'occasione di pienezza? È questo in prospettiva di una gioia grande, dilatata nella bellezza? Ci rendiamo conto che accanto a noi c'è Dio, è a portata di voce?

Poi viene il “*convertitevi*”, cambiate testa, *metanoien* (μετανοειν). Si tratta di un verbo abusato nelle liturgie penitenziali. Ci sono due verbi che vengono tradotti con “*convertitevi*” e cioè “*purificatevi*” che usa Giovanni Battista, cioè purificarsi dalle proprie ingiustizie, dai propri peccati e “*cambiare testa*”, come in questo caso. Cioè cambiate modo di pensare. Quello che avete pensato fino ad adesso, non tanto le opinioni correnti, ma come modalità di fondo, in ambito religioso. Cominciate a pensare a Dio non come una vostra proiezione personale, oppure come è indotto dalle dottrine varie sulla divinità. C'è una gamma infinita di modalità cui applicare questo modo di pensare. Il che non vuol dire sfarfallare da una opinione ad un'altra, ma cambiare i criteri secondo delle motivazioni ben precise. Mettere in crisi le proprie certezze soprattutto se non verificate nella propria vita e nel proprio modo di pensare. Vediamo intorno a noi persone che abitualmente cambiano modo di pensare e non piuttosto che seguono pedissequamente le solite prassi?

Infine c'è “*credete al Vangelo*”. In greco *pisteuo* (πιστευο) che cerca di rendere ciò che in ebraico è l'adesione alla fede. Cioè “*avere fiducia*” non in un pensiero filosofico, ma accogliete, siate fiduciosi, mettetevi in stato di attesa, di disponibilità. Infatti Gesù per ribaltare i concetti religiosi del suo tempo diceva che bisognava non tanto aderire a qualcosa ma incontrare qualcuno. Per Gesù l'incontro di fede è incontrare qualcuno, quindi la relazione. Cioè la relazione in tutti i casi possibili. Non a caso il suo comandamento è di amarsi gli uni gli altri. Non “*amate*”, ma “*amatevi*”. È più difficile la reciprocità. Ma c'è una particolarità. La traduzione ci fuorvia un po'. “*Credete nel Vangelo*” a tutta prima può voler dire spostare la nostra attenzione sulla buona notizia, come se fosse grammaticalmente un moto a luogo. Invece qui c'è uno stato in luogo (en to evangeliu – εν το ευαγγελιυ), come dire “*abbiate fiducia*” stando dentro questo clima di buona notizia, stando dentro la gioia, stando dentro l'accoglienza, la speranza. Si pensa di risolvere il problema della fede, dell'incontro con Gesù, in modo razionale o filosoficamente, invece la fede è un'altra cosa: è un incontro gioioso, che ci mette sullo stesso piano, stando dentro questo clima di buona notizia, stando dentro la buona notizia di Dio. Mettiti dentro come un'emozione, la gioia. Il Vangelo di Marco fin dalle prime pagine ci chiama alla fiducia in Gesù rendendoci conto che ciò che dice non è solo per il nostro bene, ma per la felicità, per darci la pienezza della vita.

### Per la riflessione

*Tutto questo cosa ci dice oggi?*

*Percepisco la novità?*

*Come si può tradurre oggi?*

*Nelle nostre comunità, nei nostri luoghi di culto, nella società?*

La Galilea può essere ovunque. Trasmettere apertamente questo senso di gioia che deriva dall'essere dentro il quadro, una risonanza di una buona notizia. Ovunque ci volgiamo oggi la situazione è grama, ma ai tempi di Gesù non era certo meglio. Poco prima dell'inizio del ministero di Gesù proprio in Galilea era stata soffocata una rivolta (come oggi quella della Cecenia) di zeloti e i romani avevano costellato tutta la strada che portava dalla Galilea in Giudea con crocifissi. I massacri della storia ci sono sempre. Da una parte ne prendiamo le distanze, dall'altra parte c'è stato un imbarbarimento del cristianesimo per cui il discorso della buona notizia viene sempre filtrato dai nostri interessi, dal nostro peccato.

L'illuminato intervento di Enzo Mazzi, che vi proponiamo, riporta a realtà come sacro, ritualità, fede e quotidianità, che inducono a riflettere.

## Sì moschee, chiese e sinagoghe. Ma basta con il sacro

Una riflessione critica sulla costruzione di moschee nell'Occidente cristiano, Milano, Firenze, New York, ... appare problematica perché appena si apre una fessura sull'orizzonte dell'interculturale scatta in molti la reazione della fobia, strumentalizzata e fomentata da una politica disonesta che rende asfittico il dibattito e impedisce lo sviluppo positivo del processo interculturale.

Costruire moschee è un traguardo già talmente avanzato che appare utopico e controproducente proporre interrogativi che guardino oltre e che aprano orizzonti interculturali più aperti. Per questo nel dibattito sulla costruzione di moschee è mancata una riflessione problematica di carattere generale sul rapporto fra spazio sacro e spazi di vita.

Una volta però assicurata piena solidarietà agli amministratori coraggiosi che decidono di dare spazio alla costruzione di moschee, e ai leader religiosi aperti come il cardinale Tettamanzi, vescovo di Milano, e l'imam Izzedin leader della comunità islamica di Firenze, occorre andare oltre e interrogarsi sul significato e sulle implicazioni degli spazi sacri nella società secolarizzata.

Poniamola dunque la domanda provocatoria: è proprio salutare, intendo culturalmente, moralmente e non ultimo anche religiosamente, continuare a costruire moschee al pari di chiese, sinagoghe, pagode? Il problema costituito dagli spazi sacri non sta nelle intenzioni generalmente buone e pacifiche. Sta nella tessitura profonda del sacro così come essa si è realizzata nella storia e come ci è stata tramandata. Il sacro è in sé stesso violento e fonte di violenza, in quanto struttura profonda che tende a separare in assoluto il bene dal male, il peccato dalla grazia, la fedeltà dall'infedeltà, il puro dall'impuro, il vero dal falso, il paradiso dall'inferno, dio dal demonio. Gli spazi sacri e gli stessi ruoli sacrali, sacerdoti, imam, rabbini, non sfuggono predicando la pace alla loro funzione di sacralizzazione del potere. Non fa impressione, fra l'altro, nello stupendo panorama urbanistico fiorentino la esibita competizione fra cupole? È in questo accostamento competitivo di svettanti luoghi sacri che consiste la pluralità culturale e religiosa della città? L'architetto Giovanni Mi-

chelucci l'avrebbe piuttosto definita la «dimensione carceraria della città».

Allora si distruggano gli spazi sacri? Non sia mai. Chi ci ha provato ha fatto disastri. La fuoruscita dalla violenza del sacro è un processo storico lento e forse impercettibile. Non va forzato. Ma bisogna favorirlo e quantomeno non ostacolarlo.

Il cristianesimo non è solo chiese e preti, l'ebraismo non è solo sinagoghe e rabbini e l'islamismo non è solo moschee e imam. In ogni religione ci sono esperienze di fede profonda che vanno oltre i confini del sacro reificato.

Scoprono e annunciano un nuovo incontro col mistero e col sacro, capace di testimoniare la sacralità di tutto il creato e di ogni donna e uomo senza più bisogno della separatezza del sacro e della sua gestione da parte della casta sacerdotale, senza più necessità di cupole e campanili. È gente che si ritrova nei luoghi di tutti, senza delimitare uno spazio proprio se non in forma provvisoria e precaria, e che tenta a piccoli passi di incontrare e intrecciare e contaminare il sacro con la vita quotidiana. Sfumano, in esperienze di questo tipo, le stesse separatezze di religiosità differenti e di non religiosità. La ritualità non è così rigida da escludere i diversi di ogni tipo, dissenzienti, ribelli, atei compresi. L'ateismo è interno alla fede e questa, la fede, magari priva di connotazioni specifiche, è interna all'ateismo.

Io sono convinto - sono affermazioni sensate di padre Ernesto Balducci - che non ci può essere cultura di pace se non con la eliminazione del sacro: la fine del sacro è la fine della cultura di guerra.

Ciò che va eliminato - spiega ancora il padre scolaro animatore del crogiolo fiorentino nella seconda metà del secolo scorso - è il sacro reificato, separato dalla vita, collocato in spazi e luoghi e gesti e riti determinati, gestito da persone sacralizzate. Nel momento che si discute la costruzione di un nuovo luogo sacro, quel processo storico di desacralizzazione della vita non va ignorato. È parte non secondaria della nostra speranza di pace globale.

**Enzo Mazzi**

Da il manifesto del 17 settembre 2010

# Buone notizie dal mondo

Nel panorama squallido del momento storico che stiamo vivendo, l'elezione di una donna, Dilma Rousseff, a presidente del Brasile, è una notizia che, almeno simbolicamente, può far sperare ancora nella costruzione di un mondo migliore.

Questa donna, sessantaduenne, di origine bulgara, economista, già guerrigliera marxista, prigioniera della dittatura, laica ed in prima fila per le battaglie per i diritti civili, con esperienza nel governo Lula, ha conquistato con il 56% (pari a 55,5 milioni di voti) (la presidenza della più grande nazione dell'America latina.

Nel primo discorso a caldo, dopo l'annuncio della vittoria, ha sottolineato l'importanza di essere la prima donna a capo di questa grande nazione e di voler continuare nell'opera di sradicamento della miseria, già efficacemente iniziata dal suo predecessore e compagno di partito, Lula e dare così opportunità a tutti, cominciando dalle donne.

La sua elezione costituisce un'assoluta novità per questo paese, ancora molto patriarcale e maschilista (ma forse il nostro non lo è?).

Oltre tutto nella prima tornata elettorale un'altra candidata, l'ambientalista Marina Silva, aveva raggiunto il buon traguardo del 20% dei voti.

Piace riportare qui di seguito alcuni passaggi di quanto Leonardo Boff, teologo, filosofo, scrittore, esponente di punta della Teologia della Liberazione, aveva scritto prima del ballottaggio finale che ha poi decretato la vittoria di Dilma Rousseff.

Dopo aver constatato che la razza umana sta saccheggiando la terra in modo insostenibile (si consuma il 30% in più di quello che la terra può sopportare), e che ciò produce l'aumento della povertà e delle ingiustizie a livello planetario, Boff afferma che dare alle donne più potere di decisio-



ne sul futuro può sollevare il pianeta dalla distruzione.

Decisioni difficili dovranno essere prese se vogliamo continuare a vivere su questo piccolo e vecchio pianeta.

“Tutte queste decisioni sono vincolate alla vita. Che c'è di meglio delle donne per curare la vita e le condizioni per perpetuarla?

E gli uomini? Stanno dimostrandosi confusi ed impotenti e, stando al noto analista tedesco Richter, si stanno rendendo vittime del “complesso degli dei”. Si attribuiscono compiti divini: dominare la natura, organizzare ogni aspetto della vita,

conquistare gli spazi esterni e rimodellare l'umanità. Obiettivi smisurati. L'eccesso d'arroganza che i greci chiamavano *hybris* e castigavano con la morte, li ha sconfitti. Il nuovo equilibrio deve passare ora attraverso le donne. Il femminismo mondiale ha apportato una critica di fondo al patriarcato che ha prevalso fin dal neolitico dando vita a istituzioni che ancor oggi modellano negativamente la società umana.

Con l'impegno nel dominare i processi della natura, nel creare burocrazie statali in funzione di interessi maschili, nel promuovere stili educativi riproductori il mito del potere nell'organizzare eserciti, nel provocare guerre, sappiamo dove si è arrivati.

Il “destino manifesto del patriarcato è la dominazione del mondo, è la pretesa di farsi maestri e padroni della natura” (Cartesio).

Gli incontri internazionali, come quelli del G20, dimostrano che i governi sono più interessati ai loro affari, che a salvare la vita e proteggere il pianeta. Perciò risulta più che mai urgente e necessaria l'attività salvifica della donna.

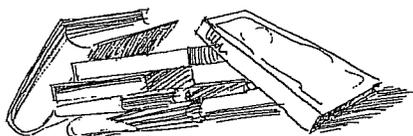
a cura di Silvana Catalano

## Aung-San-Sun-Kyi

Dopo molto anni di prigionia e arresti domiciliari, salutiamo con gioia la liberazione, da parte della giunta militare birmana, del premio Nobel per la pace Aung-San-Sun-Kyi, leader del Partito Democratico all'opposizione, che strenuamente ha difeso, da sempre, i diritti umani.

Donna coraggiosa, forte e paziente.

Abbiamo letto...



Chiara Macconi  
**LA COMETA ROSSA**  
Armando Editore

### Un libro... inaspettato

Imbattersi nel libro *La cometa rossa* (Armando Editore) di Chiara Macconi non è stata per me soltanto la piacevole sorpresa di scoprire le doti di scrittrice di un'amica, ma soprattutto la consapevolezza, man mano che lo leggevo, della qualità dell'esperienza comunicata, dell'intensità di un discorso e di un tema che comunque interpella dal di dentro e coinvolge non tanto sul piano emotivo quanto su quello del pensiero e del sentire profondo.

È un libro particolare anche per la vicenda che l'ha ispirato: la curiosità di conoscere due persone – anzi una coppia – ricordate nella lapide e in un abbozzo di ritratto di un monumento piuttosto appartato e poco invitante situato in un giardinetto defilato verso il lago della città di Lugano.

E così comincia la ricerca, dapprima a Lugano presso l'Archivio storico, dove l'Autrice apprende che si tratta di una coppia di scrittori lettoni – Rainis e Aspasia –, molto famosi e celebrati in patria nei primi anni del Novecento, esuli in Svizzera, per i rivolgimenti politici del loro paese, dove rimangono per quindici anni prima di tornare in Lettonia; ricerca poi continuata a Riga per approfondire la loro storia e dare spessore al loro vissuto.

Ma l'inaspettato del racconto non è la ricostruzione precisa e documentata dell'identità e della fisionomia dei due personaggi sconosciuti, bensì l'indagine della loro vita interiore e personalità, o meglio il recupero delle singole persone attraverso la loro relazione di coppia.

La domanda sottesa – mi pare – è questa: quanto la ricerca e la realizzazione della relazione uomo/donna ha inciso e incide, o comunque influisce sulla crescita e sulla autonomia creativa di due persone?

Questi due personaggi appartengono alla vita culturale del loro paese – l'una brillante drammaturga, l'altro scrittore affermato – e dal loro incontro nascerà una competizione anche sul piano della loro creatività e del loro successo, in cui a sacrificarsi, per così dire, è la donna, che sceglie o è indotta dalle circostanze e dall'amore per il marito, di farsi da parte e di limitarsi ad essere l'ispiratrice e la 'consigliera' della produzione intellettuale e letteraria di lui, rimanendo appartata.

Il problema che nasce, se sia giusto sacrificare la propria creatività e il proprio successo, anche se per amore (e questo da parte della donna mette in luce la secolare subalternità femminile), è posto sotto il profilo della relazione: la rela-

zione, per essere tale, richiede il sacrificio della donna? È vero che lui ne riconosce il merito, si appoggia a lei, ma è anche pronto a tradirla, le vuole bene, ma non la comprende nelle sue esigenze e nella sua sensibilità né sa corrispondere alle sue attese.

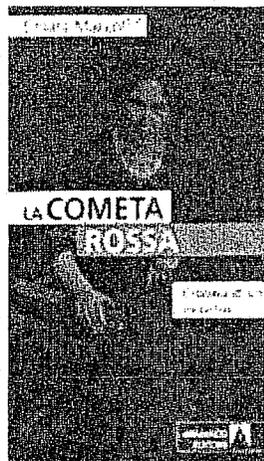
Qui pare d'intravedere che la 'relazione' non è mai possibile, nonostante la volontà dei due, in modo completo, perché è *sempre oltre*, è un cammino accidentato e sofferente, dove non è sufficiente darsi reciproca importanza, ma occorre farsi reciprocamente spazio, farsi canale di comunicazione delle proprie imprescindibili aspirazioni, senza piegarsi l'una all'altro estirpando o soffocando le radici della propria interiorità e le ali di una progettualità, che possa poi ricadere su tutt'e due.

Il rapporto tra questi due personaggi non è di conflitto, ma di contrasto, nel senso che le due ineguagliabili personalità non si scontrano, ma neppure si incontrano, soffrendone perché si vogliono bene, ma senza riuscire a trovare quel punto d'insieme (l'insiemità, dice l'Autrice) che possa rendere i passi del loro cammino calibrati e sintonizzanti.

Ma l'aspetto più originale di questo libro è che le vicende e le risonanze interiori dei due personaggi, soprattutto di Aspasia, diventano la cartina di tornasole per l'Autrice, che sviluppandone la storia rivede il percorso della sua esistenza, le sue scelte, i dubbi, le ricerche, mettendole in controllo e misurandosi sull'intelligenza delle proprie emozioni e dei propri pensieri con l'esperienza di Aspasia, che proprio perché fortemente vissuta diventa un possibile riferimento per domande forti e ineludibili, come ad esempio il rapporto giustizia/amore, affermazione di sé come debito di dignità e spazi per l'affermazione dell'altro.

È un libro piacevolmente denso, che va centellinato, perché è intriso di cultura come conoscenza non superficiale di chi e di ciò che incontriamo e come curiosità di sapere, quel sapere della vita, dell'intelligenza e delle persone che travalica ogni superficialità burocratica per approdare alle radici umane, che rendono ciascuno e ciascuna inconfondibili.

E poi è scritto bene: con la leggerezza, la trasparenza e la profondità di chi crede importante comunicare cose vere e belle, che risvegliano il desiderio e la passione della vita.



Teresa

## La poesia è una valigia di sassi... nello stomaco

Il coraggio del poeta è la sua capacità di farsi carico delle inquietudini e dei disagi delle anime altrui e, attraverso la lirica delle parole, renderle visibili al mondo.

**Floriana Coppola** è un'intellettuale audace che da diversi anni esprime attraverso la poesia le sue istanze più profonde. I sassi che da tempo gravavano nel suo stomaco, hanno assunto, attraverso la pagina scritta, le sembianze di parole incitanti ed eccitanti, che hanno messo a nudo le sue preoccupazioni e le sue indignazioni per un tempo, l'attuale, che sembra sempre più inaridirsi ed esasperarsi.

Abbiamo avuto il piacere d'incontrarla nei giorni scorsi qui a Milano dove, da Napoli, la sua città, è venuta per presentare il suo libro "Sono nata donna" pubblicato dalla casa editrice Boopen Led.

L'appuntamento era presso la sede del **CO.SS.MA.** il Comitato Sindacale Scuola, un'associazione "sorta a Milano nel 1988 per volontà di numerosi docenti che cercavano uno spazio libero ed indipendente nel quale tutelare la propria professionalità e la qualità della scuola."

Floriana Coppola, che ne fa parte, è appunto insegnante di materie letterarie a Napoli, e giorno dopo giorno si batte, a partire dalla scuola, tenacemente con l'intento di scuotere e di risvegliare l'amore e l'attenzione sociale e politica nei confronti di una grande città che ha tutti i numeri per poter tornare a diventare un importante riferimento di civiltà e cultura.

Ne è testimonianza questa pagina del suo lavoro:

*"La città corrotta / non conosce più le case degli arcieri / per difendere le mura / non stana gli oratori più abili / lingua tagliente e mani in tasca / per incantarci con ulteriori inganni / l'onda di lava bollente / sommergerà le strade marcite / dai cattivi pensieri / le piazze appena ripulite / non possono più nascondere / il re nudo con lacere vesti / siamo ostaggio dello stato armato / nello stato assente / la pietà di Dio ha salvato / la città di Ninive / ma salverà noi?"*

Un grazie a Floriana da tutte noi!

laia

### Ricordiamo due amiche

Alle prime luci di Giovedì 18 Novembre 2010, l'amica Adriana Zarri ha concluso il suo viaggio terreno per approdare nella Terra Promessa cantando, in compagnia dei profeti che l'hanno preceduta, il suo Magnificat.

C'è un posto dentro il nostro cuore che ci parla costantemente di lei, di Luigia Pagani che da due anni ci ha salutato per entrare nella Festa senza fine.

A queste due amiche, guide e sorelle con le quali abbiamo condiviso pensieri, passioni, rivendicazioni e ci siamo battute in nome della libertà e della giustizia, va il nostro tenero e riconoscente ricordo.